



Vasi dell'antica farmacia «All'Orso»

verso di lei; io la trovo furibonda, implacabile. Notasi bene che la povera semplicità era lo strumento gesuitico del marito e dei parenti, che agognavano tutti la morte dell'infelice creatura, come ognuno convincerassi dall'appresso.

Le G. da Salcano partecipanti pel cugino non mancarono di scoccare i loro dardi contro la mia persona e secondo loro non fu mai uomo al mondo più sozzo e laido p... della mia persona. Si giunse nella nequizia fin a tanto che il padre sempre però a mezzo della madre fece dire alla figlia essermi io vantato d'averla già usata carnalmente. Giudichi il mondo d'una figlia innamorata a cui il padre e la madre colla corona dei parenti e degli amici ed amiche di casa raccontano sì belle cose del suo fidanzato?

La prima cosa che s'impossessò dell'infelice fu la diffidenza, tenendomi per un impostore e già questa bastava per parlare intorno al suo amore. Ella osò chiamarmi a giustificare il mio supposto vanto d'averla usata; ma quando divampante dal furore io era per irrompere come un fulmine sul padre calunniatore ella mi trattenne e parve nuovamente credere alle mie parole.

Vedendo i genitori che tali mezzi non bastavano a dissipare nella ragazza la concepita passione allora si fece venire la zia Emilia da Udine con tutto il di lei sdolcinato sussiego ed in coda lo stesso cugino, il quale avrebbe dovuto consolarla in mia vece.

Venuto io un sabato dell'ottobre a ritrovarla, venne fatto in modo che trovavasi in visita dalle G. per ben tre ore. Ripresa dal suo modo d'agire, mi rispose - averlo dovuto fare per riguardo della zia. - Tornato il mercoledì come di consueto, la figlia non era in casa, avendo dovuto partire colla zia; lo stesso avvenne anche una terza volta. Il pozzo della mia pazienza era esausto e quando finalmente un sabato di sera potei parlare credetti di biasimare il suo contegno. Ma la traviata mi si mise a ridermi in viso; avvertita del giuramento di fede, mi rispose sfrontatamente - che tali giuramenti non valgono; e minacciata che tale giuro forma impedimento a qualsivoglia altro di lei matrimonio, irridendomi - Maramè! - esclamando mi rispose.

Allora mi alzai e proclamandola una svergognata e sfacciata spergiura abbandonai quella casa d'abbominio ed orrore; fu allora che mi recai dal reverendissimo parroco di Salcano e gli narrai l'avvenuto. Il buon pastore confortavami dicendo «renda grazie a Dio di non entrare in quella casa, poichè io conosco troppo bene la mira del padre, di far morire madre e figlia, per poi più liberamente condurre la sua notoria vita.»

Nel domani trovato il padre sul Traunig a mezzodì e lagnandomi del tratto di quella che mi doveva e fede e vita; purtroppo mi rispose le mie donne sono del diavolo nè io posso più reggere con loro. Gli oltraggi che per causa loro ho dovuto soffrire

di concubinato, e d'aver dei figli illegittimi, e che mi verrebbero impedito le proclamazioni matrimoniali, lo mi credevo d'aver un'ossessa meco per viaggio ma in seguito poi ella stessa mi svelò, che parola diceva divina ispiratale da don Zoratti cappellano nella parrocchia dei Gesuiti.

Di siffatti insulti io mi dolsi altamente col T. ed egli imprecando la moglie mi soggiunse: Ella non sa quante di queste infami figure m'ha fatto diggià fare mia moglie della quale se io potessi liberarmi pagherei volentieri 1000 Fiorini all'anno. Io non lo so cosa che essa abbia



Possidenti dei dintorni di Gorizia  
Da un acquerello del 1817